

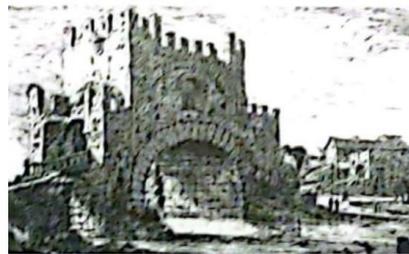
GIOVANNI SOZI

PONTE NOMENTANO

La luce sottile e giallastra
si posa su pietre intagliate
e su grigi mattoni,
proietta vaghe zone d'ombra
tra spigoli e merli;
il tetro monumento a notte
sembra vestirsi d'aria
che brezza tagliente diventa
radunando i rumori antichi
e lo scricchiolio
d'arrugginite porte
e concitate voci e flebili sospiri...
in questa suggestione magica
fluisce il turrato ponte
verso armonie trapassate
e verso suoni
per noi inconsistenti;
ora danza con la brezza
nel gravido silenzio
e debole penetra nel cuore
evocando canzoni ritmate,
cigolii di ruote, suoni d'arme
o goliardiche nenie
che, rimbalzando sull'onda
dell'irascibile fiume,
ne mostrano l'intima essenza

dove gentili accordi d'arpe
si fondono con i prepotenti squilli
delle altere bucine
e dei rauchi corni.

*Da 'L'incertezza dei giorni'
ed. La Quadriga-Roma 2004*

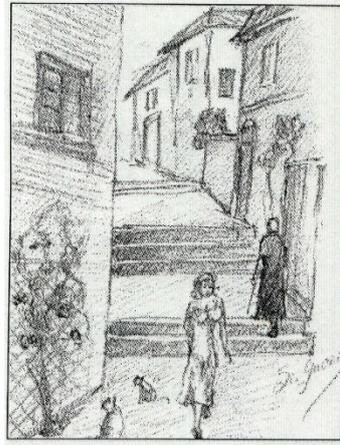


CITTÀ GIARDINO

Le strette, tortuose strade,
i villini e le case,
le piazzette e l'ardue scalinate
mi parlano di pace e d'armonia.
Tanta allegria si annusa
nell'aria pulita dei giardini,
nell'odore intenso dei roseti,
nel colore verde acceso delle palme,
delle magnolie nei bianchi fiori,
ne' sveltanti ombrelli dei pini,
nel profumo acuto
dei grappoli del glicine
che, a gara con l'edera tiranna,
pende da pergole e recinti.
Il grave silenzio
è rotto dal miagolio
dei gatti in amore,
del sibilo del merlo tra le siepi,
dal gorgoglio discreto
dei getti d'acqua
nelle muschiate vasche,
dalle ilari voci di bimbi
che nell'aria si rincorrono.
Quanta dolcezza emerge
dal viso di una anziana donna
poggiata all'anta di un cancello
che rugoso contrasta
col seno prorompente di una fanciulla
che discretamente avanza.

Quanto calore m'infondi,
Città Giardino mia,
quando con aria pigra mi guardi a sera
o quando ti tingi coi colori del mattino.

*Da 'Le voci del silenzio'
ed. Rises Gentes 2009*



PIAZZA SEMPIONE

Della severa e armoniosa piazza
la grande ed alta torre,
che nel cielo si staglia
e gioca con le nuvole di giorno
e con la luna scherza di notte
e alza a terra barriere d'ombra
tra le ardite arcate
e le emicicle pietre
e il bianco tempio,
ho sognato distesa
come vergine sull'ara
in attesa della selce appuntita
che le trapasserà il petto,
innocente vittima
di futuribili attese
e di più incoscienti pretese
che nome di progresso han preso...
E te, piccolo uomo
che nel suo seno t'insinui
Suscitando lacrime ed ira,
con raccapriccio
nemeranno i poster
nei lor sogni repressi
violatore del lecito,
te, distruttore di già morti sensi
di un glorioso passato,
ludibrio al mondo additeranno,
Ora il vecchio orologio
e la campana vetusta tacciono

immersi in una pace bambina;
solo una tenue luce, unica speme,
s'accende di notte
sul vitreo quadrante
come eccitata da mano d'oltretomba,
segno di esile vita, forse,
e di un più protetto futuro
cui ostinatamente anela.

*Da 'L'incertezza dei giorni'
ed. La Quadriga-Roma 2004*

